

# Ma che colpa ha Shylock?

Il "Mercante di Venezia" di Ovadia e Andò con Shel Shapiro

**L**E MUSICHE? Possiamo pure cominciare dal sound, dato che in scena si suonano pezzi dei Queen, di Nina Hagen, brani ebraici e jazz scolpito nell'ombra, spietato, senza curve. Il contesto? Un *non luogo* dai lineamenti ambigui, forse un ospedale, forse un ricovero, forse un mattatoio. Il testo? Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, che Moni Ovadia e Roberto Andò (senza violentarne lo spirito) hanno attualizzato fino a farne una storia d'oggi. Dove un trafficante di organi offre a un regista (inspiegabilmente, all'apparenza) quanti soldi voglia per mettere in scena il dramma di Shylock. Ovadia è anche interprete, mentre il ruolo dell'Ebreo, qui vecchissimo e stremato, sta benissimo addosso a un mefistofelico Shel Shapiro, ex "capitano" dei Rokes, il gruppo di *E' la pioggia che va*, *Bisogna saper perdere*, *Lascia l'ultimo ballo per me*.

Quattro secoli son passati e gli

allestimenti del *Mercante* – pensa irritato Shel-Shy – non lesinano letture di bassa lega. Allora diamoci da fare. Per opposte ragioni il Regista (Ovadia) e il trafficante (Ruggero Cara) promuovono qualcosa degno d'esser visto e vissuto, contro tutto e tutti. Ed ecco, sul palcoscenico veronese, la fabbrica utopica di un evento che non solo pensa a Shakespeare, bensì afferma il Teatro come dimensione necessaria, inalienabile ad una società cui ancora siano cari la trasparenza e la pace. Si scoprono così le pretese del committente malavitoso, che al momento di esigere la famosa libbra di carne prevista dal contratto rivela d'essere collezionista di cuori speciali, cuori d'artista.

*Un ebreo non ha mani, organi, misure, sensi, affetti, passioni allo stesso modo di un cristiano? Se ci ferite noi non sangui-*

*niamo? Se ci solleticate, noi non ridiamo? Se ci avvelenate noi non moriamo? E se ci fate un torto, non ci vendicheremo?... tuona Shylock nel leggendario monologo che quasi tutti i grandi attori ambiscono recitare. Ovadia e Andò raccolgono la magnifica invettiva e la propagano all'intero cast, sottolineando la bivalenza di affermazioni che possono essere assunte, indifferentemente, da oppres-*

sori e oppressi, bianchi e neri, ebrei e cristiani, eccetera.

Con la Moni Ovadia Stage Orchestra; scene di Gianni Carluccio, costumi di Elisa Savi. La primavera prossima a Roma.



Sopra  
Moni Ovadia

A destra  
Shel  
Shapiro

